

L'uomo, l'editore e il mito: ecco i tre volti di Aldo Manuzio

PASQUALE MAFFEO

Icattedratici Martin Davies e Neil Harris hanno ricostruito in un documentato volume in lingua inglese il percorso esistenziale di Aldo Manuzio, e noi oggi possiamo leggerlo e assimilarlo nella fedele limpida traduzione italiana di Maurizio Giacocchi e dello stesso Neil Harris. Il libro, intitolato *Aldo Manuzio* (Carocci, pagine 206, euro 18,00) presenta un palinsesto tripartito nelle possibilità di conoscere "l'uomo", "l'editore", "il mito", e quest'ultimo anche nel nostro tempo suscita rispetto, se non devozione, quando sentiamo segnalare una "edizione aldina". Ma per non perderci in un labirinto di vicende conviene anzitutto inquadrare "l'uomo" nella sua integrità etica, nel possesso delle lingue latina e greca, nelle sue magistrali letture: per scoprire e registrare le verità sapienziali e storiche di antichi autori che nel divenire dei secoli la cultura dell'Occidente civile non ha dismesso di acquisire al variegato patrimonio letterario che la connota. Dunque, l'uomo. Il Manuzio nacque nel 1451 a Bassiano, un paesino incastonato al sommo di un'alta collina nell'odierna provincia di Latina. Compì studi prima a Roma e poi a Ferrara, dove fu allievo del grecista Domenico Calderini che lo stimolò ad apprendere il greco. Padrone delle lingue latina e greca, rassodò la cultura che lo rese grande umanista. Essendo maestro, veniva richiesto da famiglie nobili perché facesse il precettore dei figli da istruire. Una di tali famiglie fu quella dei Pio, Principi di Carpi, che lo gratificarono anche con un diploma di cittadinanza. Viaggiò, conobbe, fece e-



Aldo Manuzio

Martin Davies e Neil Harris ricostruiscono in un documentato volume il percorso esistenziale del tipografo, dal solido retroterra umanista alla creazione, con i libri usciti dai suoi torchi, di una nuova prassi pedagogico-didattica

sperienza del mondo. Strinse buona amicizia col poeta Angelo Poliziano, autore delle *Stenze per la giostra* e della *Favola di Orfeo*. Divenne intrinseco del filosofo Giovanni Pico della Mirandola, famoso per la sua prodigiosa memoria. Questa è l'identità del gran-

de umanista, mente illuminata della cultura rinascimentale.

Passiamo adesso al capitolo *princeps*, sicuramente il più importante, che nel libro accredita il genio di Manuzio tra i maggiori del suo tempo. Venezia, dove era giunto e volle rimanere, era un crocevia di commerci e interessi che fecondarono la fortuna di imprenditori e acquirenti di varie ricchezze, necessarie a darsi un nome, a costituirsì credibili tramiti di scambi e guadagni di ogni tipo. Aldo Manuzio fece tesoro della lezione del coeve tedesco Gutenberg, inventore della stampa a caratteri mobili in metallo. Noi non siamo da meno, meditò. E il meditare fu la molla che fece scattare la decisione di mettere in piedi una sua impresa di tipografo che via via si perfezionò grazie alla conoscenza delle lingue latina e greca, abilitanti a editare illustri classici antichi. Basti ricordare l'edizione delle opere di Aristotele che riempirono cinque volumi realizzati tra il 1495 e il 1498. Va riconosciuto ad Aldo il merito di aver creato con i libri usciti dai suoi torchi una nuova prassi pedagogico-didattica offerta ai tutori in cattedra dediti ad istruire i discenti, a far maturare in loro una cultura completa e piena, utile in ogni occasione della vita. Aldo l'aveva azzeccata giusta anche nella resa pecunaria che gliene veniva. I suoi introiti non furono di poco conto, e noi sappiamo che il denaro non fu mai lo scopo della sua virtuosa esistenza. Il volume è arricchito da un corredo iconografico in bianco e nero, e si chiude col logo delle edizioni aldine, l'ancora identitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

